



Un palestinese davanti al poster di Marwan Barghouti, di Fatah, oggi nelle carceri di Israele

Intervista a Ismail Haniyeh

«Barghouti libero con i mille. E la fine dell'assedio a Gaza»

Il leader di Hamas: la libertà di Shalit è nelle mani del governo israeliano. Obama? un affabulatore
Il nostro obiettivo resta lo Stato della Palestina

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La liberazione dei prigionieri reclusi nelle carceri israeliane è sempre stato un obiettivo unificante di tutta la resistenza palestinese. Le nostre richieste per lo scambio sono chiare a Israele. Sta ora a Netanyahu realizzarle». Da Gaza parla Ismail Haniyeh, premier di Hamas nelle ore decisive per l'accordo tra Israele e Hamas per la liberazione del caporale Gilad Shalit - rapito il 25 giugno 2006 e d'allora prigioniero nella Striscia - in cambio di un migliaio di palestinesi detenuti in Israele. All'Unità Haniyeh rivela: «Nell'accordo in discussione c'è anche la fine del bloc-

co di Gaza». Il leader di Hamas ha parole dure sul presidente Usa Obama: «Nulla è cambiato nella politica americana di sostegno a Israele». Sul dialogo con Fatah, Haniyeh è possibilista: «L'unità rafforza la causa palestinese - dice - ma va ricercata senza diktat imposti dall'esterno». Tra i detenuti da liberare, conferma il leader di Hamas, «c'è anche Barghouti».

La trattativa per la liberazione di Shalit sembra essere entrata nella stretta finale. Si può essere ottimisti?
«Tutto dipende dagli israeliani. Le nostre richieste sono note. Da tempo la liberazione di Shalit è nelle mani del governano israeliano».

Resta il fatto che da tre anni, Shalit è nelle mani di Hamas...
«Il mondo conosce il nome di Shalit, ma nessuno sa chi sono i diecimila

palestinesi prigionieri di Israele. La loro liberazione è tra gli obiettivi primari della resistenza palestinese. Non vi sarà pace fino a quando l'ultimo palestinese non sarà tornato in libertà».

Tra i palestinesi di cui Hamas ha chiesto la liberazione c'è il leader di Fatah, Marwan Barghouti?

«Sì, c'è anche lui. Come altri dirigenti della resistenza che non sono di Hamas. I palestinesi incarcerati non hanno coloritura politica. Sono tutti nostri fratelli da liberare».

C'è chi sostiene che un esito positivo della trattativa sui prigionieri sarebbe un successo politico di Hamas.

«No, sarebbe la vittoria di tutta la resistenza palestinese, della quale Hamas è parte integrante, imprescindibile. Hanno provato con tutti i mezzi a distruggerci. Non ci sono riusciti e questo perché Hamas è fortemente radicata nella società palestinese. In troppi si dimenticano che siamo stati noi a vincere le prime e uniche elezioni libere in Palestina».

Israele e Hamas negoziano sui prigionieri. Dunque negoziare con Israele non è più un tabù?

«Negoziare non vuol dire arrendersi al nemico. In una guerra di liberazione si combatte e si tratta. Ma nessuno può chiedere all'oppresso di riconoscere il suo oppressore».

Hamas non riconoscerà mai lo Stato d'Israele?

«Il riconoscimento non può essere la precondizione di una trattativa».

In Israele sono in tanti ad opporsi alla liberazione di palestinesi rei di sanguinosi attacchi terroristici.

«Quelli che per Israele sono terroristi, per il popolo palestinese sono de-

gli eroi della resistenza. E poi: esistono decine di rapporti internazionali che documentano i crimini commessi dalle forze di occupazione a Gaza, in Cisgiordania: migliaia di palestinesi sono stati uccisi, tantissime donne, anziani, bambini. Ma del terrorismo di Stato israeliano nessuno s'indigna. E chi lo denuncia, come Goldstone (il giudice autore del rapporto Onu sulla guerra di Gaza contestato da Israele, ndr) viene tacciato di antisemitismo. Ma se il mondo tenesse davvero alla Giustizia mandanti ed esecutori dei crimini a Gaza sarebbero processati all'Aja...».

Come giudica l'operato del presidente Usa Barack Obama sul Medio Oriente?

«Obama è un grande affabulatore. Parla bene ma per i palestinesi nulla è cambiato con lui alla presidenza degli Usa: l'occupazione sionista

La fine del blocco

Vogliamo che i nostri fratelli che usciranno dalle prigioni israeliane non si ritrovino a Gaza in una prigione a cielo aperto

continua, la colonizzazione prosegue come nell'era Bush».

Lei parla del diritto alla resistenza. Ma qual è il fine che questa resistenza persegue. In altri termini: qual è l'obiettivo ultimo di Hamas. Distruggere lo Stato d'Israele?

«Il nostro obiettivo è la creazione di uno Stato indipendente di Palestina sui territori occupati da Israele dal 1967. Un obiettivo che accomuna la resistenza palestinese».

E che potrebbe portare ad un accordo sulla successione ad Abu Mazen? Barghouti potrebbe essere il presidente della riconciliazione?

«È presto per dirlo. Prima occorre che Marwan torni in libertà. Hamas non ha preclusioni nei suoi confronti. A tempo debito discuteremo di programmi e candidature. Ora le priorità sono altre».

All'Unità, Barghouti si è pronunciato per una Intifada non violenta.

«Se Sharon si ritirò da Gaza, se Barghouti e altri fratelli saranno liberati è grazie alla resistenza armata e all'eroismo di quanti hanno sacrificato la loro vita per la liberazione della Palestina».

Nella trattativa c'è anche la fine del blocco di Gaza?

«Vogliamo che i nostri fratelli che usciranno dalle prigioni israeliane non finiscano in una prigione a cielo aperto chiamata Gaza».

(Ha collaborato Osama Hamdan)